

Il Rettore

21 marzo 2016: "Per una nuova primavera delle università"
DOCUMENTO FINALE

Il sistema universitario italiano è stato pesantemente indebolito dalle scelte politiche effettuate in passato, con tagli lineari e progressivi delle risorse superiori a quelli avvenuti in altri ambiti dello Stato.

Tali scelte, coincise con la durissima crisi globale, hanno determinato una sofferenza per il mondo della ricerca e una conseguente penalizzazione per gli atenei, in particolare per quanto riguarda il reclutamento dei giovani, l'indebolimento dei servizi agli studenti, delle infrastrutture didattiche e di ricerca, il congelamento delle carriere e delle opportunità di crescita.

È necessario che sia ripristinato il ruolo fondamentale che l'Università riveste nel Paese per la formazione dei giovani, per la crescita dei territori, per lo sviluppo economico e, soprattutto, per assicurare un futuro solido e dignitoso a tutti i giovani mettendo il nostro Paese nella condizione di competere con il resto del mondo. In un Paese dove circa il 35% dei 20-24enni non lavorano né studiano, la prospettiva di non trovare lavoro sta pericolosamente portando a dubitare che proseguire gli studi possa rappresentare un investimento per il futuro: questo è un trend che deve essere al più presto invertito. La diffidenza da parte dell'opinione pubblica è probabilmente legata a retaggi del passato, frutto di politiche che hanno portato l'Italia ad avere una popolazione scarsamente laureata. Un maggiore riconoscimento della qualità della formazione dei neo-laureati, insieme ad un incremento del numero degli stessi, porterebbe maggiore innovazione nelle industrie, nuove spinte culturali e incrementi nei redditi che innesterebbero un ciclo virtuoso dal quale non possiamo che guadagnarci tutti.

Le università, uniche tra le amministrazioni pubbliche, sono finanziate principalmente sulla base del costo standard (collegato alla didattica) e degli esiti della valutazione della ricerca, praticando per molti versi un percorso di miglioramento della qualità, di apertura al mondo del lavoro e di attenzione sempre più forte per lo studente che, nel nostro caso, ha prodotto buoni ed evidenti risultati.

Per queste ragioni l'Università della Tuscia richiede alla CRUI di fare corpo con docenti e studenti e svolgere nei prossimi mesi un'azione critica e costruttiva nei confronti del Governo affinché le attività di cambiamento possano essere finalmente tangibili e durature, arrivando anche ad usare, se necessario, strumenti di protesta coordinati e incisivi. Per tutte queste ragioni l'Università della Tuscia richiede al MIUR e al Governo di salvaguardare il ruolo dell'università nel Paese prestando particolare attenzione ai seguenti punti.

- 1) Reclutamento dei giovani, funzionale al rafforzamento della capacità di erogare didattica e ricerca di qualità, e fornire un servizio sempre migliore agli studenti e a tutti gli *stakeholder*. In particolare le misure per il reclutamento di ricercatori A e B dovrebbero divenire ordinarie e asse portante di una politica di indirizzo, invece che caratteristiche di eccezionalità.

Il Rettore

- 2) Rafforzamento del diritto allo studio, ripristinando condizioni che, riducendo la burocrazia e migliorando i servizi, a partire da quelli infrastrutturali, favoriscano un accesso agevolato e ampio dei giovani all'università.
- 3) Semplificazione e riduzione della burocrazia riconoscendo che l'Università, a parte l'autonomia riconosciuta dalla Legge, non può essere trattata al pari delle altre pubbliche amministrazioni. Va dunque riconosciuta la sua specificità, ricorrendo anche allo strumento della Legge quadro.
- 4) Riconoscimento del ruolo delle piccole università nel tessuto sociale ed economico del Paese. Nei piccoli atenei il peso dei tagli, per via di minori economie di scala rispetto agli atenei medi e grandi, ha una maggiore incidenza sulle performance economiche e finanziarie, e gli incrementi di spesa conseguenti a disposizioni legislative (si citano ad esempio gli incrementi delle classi stipendiali dal 1/1/2016), se non coperti da specifici interventi finanziari a livello ministeriale e governativo, rischiano di provocare una ulteriore riduzione della spesa per il miglioramento della qualità della didattica e della ricerca, per i servizi agli studenti e per le prospettive di reclutamento e avanzamento di carriera.
- 5) Interventi sulle infrastrutture didattiche e di ricerca, che necessitano di miglioramenti, adeguamenti e innovazioni nelle tecnologie oggi non sostenibili per via della esiguità di risorse disponibili nei bilanci degli atenei. In particolare sarebbe necessario un fondo straordinario per la progettazione, la costruzione e la manutenzione straordinaria delle strutture edilizie nelle quali vengono ospitate attività didattiche e di ricerca.
- 6) Interventi per la valorizzazione e il riconoscimento della qualità e del lavoro del personale docente e tecnico-amministrativo, a partire da interventi sul fronte degli stipendi fermi ormai da più di cinque anni. Nelle procedure di abilitazione, e più in generale di valutazione, tenere in maggiore conto le attività didattiche e di orientamento svolte negli atenei. Sarebbe anche importante incentivare attività formative specifiche per consentire ai docenti di acquisire le professionalità necessarie per far fronte a queste nuove richieste.
- 7) Avvio di un processo di revisione della Legge 240/2010, soprattutto in quelle parti dove l'applicazione concreta della Legge ha rivelato difficoltà e criticità.
- 8) Semplificazione e riduzione della burocrazia connessa alla valutazione della qualità della ricerca, riconosciuta e accettata come strumento essenziale ai fini del miglioramento delle prestazioni, sia per quanto riguarda la didattica sia per quanto riguarda la ricerca. In particolare si richiede di dare attuazione all'Anagrafe nazionale dei professori ordinari e associati e dei ricercatori. Si richiede inoltre all'ANVUR, per quanto riguarda la ricerca, di rivedere profondamente l'attuale meccanismo di valutazione della qualità della ricerca (VQR), con particolare attenzione all'uso di sistemi che consentano di accedere direttamente alle banche dati dove sono caricati i prodotti della ricerca; per quanto riguarda la didattica di procedere ad una semplificazione complessiva dei meccanismi di controllo e valutazione della didattica.
- 9) Concentrazione degli interventi governativi e ministeriali sulla ricerca, in particolare quella di base, con il pieno coinvolgimento delle università, anche nella fase programmatica, per evitare la dispersione delle risorse in più interventi e garantire equità ed equilibrio tra tutte

Il Rettore

le istituzioni coinvolte a vario titolo nel processo (vedi recenti casi Human Tecnopolis e IIT, citati anche dalla senatrice Cattaneo).

- 10) Rafforzamento degli interventi di sostegno alle imprese e al sistema del lavoro per incentivare forme e modi di acquisizione di tecnologie, innovazione e competenze di ricerca.